

SERIE A
CALCIO
 La corazzata di Berlusconi si arena nel debutto casalingo. Ci pensa il generoso difensore foggiano Grandini a regalare i primi 2 punti con un autogol. Gullit e Savicevic spettatori fuori Baresi, Nava libero-tappabuchi in una difesa ballerina

Sentitamente grazie

1 MILAN
 Antonioli 6, Tassotti 5,5, Maldini 6, Albertini 4 (8' st Donadoni 6), Nava 5,5, Costacurta 5,5, Lentini 5, Rijkaard 5, Van Basten 6, Evani 6, Papin 5 (8' st Massaro 7), (12 Rossi, 13 Eranio, 16 Serena). All.: Capello.

0 FOGGIA
 Mancini 7,5, Petrescu 6, Grandini 4, Di Biagi 4,5, Fornaciari 6, Di Bari 5, Bresciani 6, Seno 7, Kolyvanov 6,5, De Vincenzo 5,5 (27' st Medford s.v.), Biagioni 6, (12 Bacchin, 13 Gasparini, 14 Bianchini, 15 Sciacca). All.: Zeman.

ARBITRO: Fabricatore di Roma 7.
 RETI: 14' st autorete Grandini
 NOTE - Angoli: 14-2 per il Milan. Cielo sereno, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Seno per gioco falloso. Spettatori: 74.000

IL FISCHIETTO

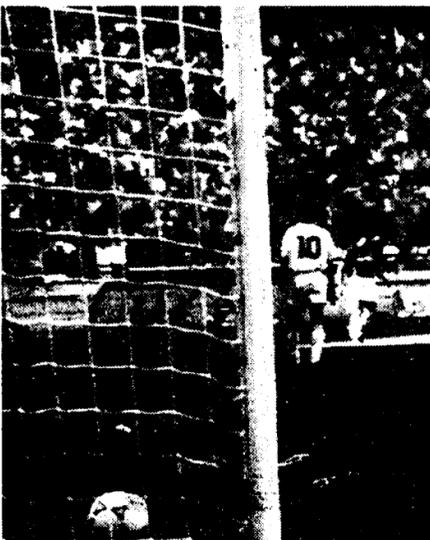


Fabricatore 7: Non ha avuto particolari problemi. Ritmi blandi, pochi falli, nessun episodio contestato e animi calmi da tutte e due le parti. Ha diretto con tranquillità ammonendo Seno per un intervento non troppo ortodosso su Evani. Per il resto ordinaria amministrazione. Il fuorigioco, tanto amato da Capello e Zeman si è visto in rare occasioni. Quelli che hanno fischietto c'erano tutti.



LUCA CAIOLI

MILANO. Povero Settebello. La gita turistica nel catino di San Siro è un fiasco. Nessuno si fila le immagini della pallanuoto, anche se è la finale olimpica che ci ha dato l'oro, i cori durante la premiazione dei giocatori e dell'allenatore, continuano a macinare calcio, gli applausi (pochini) arrivano solo quando Mario Fiorillo e compagni si levano dalle scatole. Al settantaquattromila di San Siro le emozioni olimpiche non interessano. Loro capiscono e vogliono solo calcio e Milan. Aspettano di vedere il... rossonero sbuffare l'Angola di turno. L'8-2 dell'ultima partita di campionato fa ben sperare. Ma le cose non vanno così. Per tutto il primo tempo riesce difficile capire quali delle due squadre sia il Milan. Non che creino problemi i colori sociali, gli ospiti indossano la casacca bianca, mentre i ragazzi del signor Berlusconi sono nella classica tenuta rossonera. Eppure la differenza tra superpotenza metropolitana e la squadrina di provincia non salta all'occhio. Sulla carta fra Milan e Foggia c'è un abisso: basti pensare che sette giocatori foggiani sono al loro debutto in serie A, e se si considera anche il costaricano Medford fanno otto. Di questi, sei arrivano addirittura dalla serie C. Con la categoria super dei milanesi non c'è nessun paragone possibile. Eppure sono i giovanissimi di Zeman a mostrare le carte che di solito ama mettere in tavola Capello. Squadra corta, veloce, mobile, attenta in difesa e



pronta al contropiede. E gli altri che fanno? A parte i primi minuti quando ringhiano per intimidire l'avversario si addormentano o meglio lasciano fare. Sarà disabitudine a giocare il pomeriggio, come sostengono in coro il mister e Lentini, saranno le vacanze, sta di fatto che il Milan è proprio una bella pippa. O meglio non funziona. I ritmi sono lentissimi, gli schemi pasticciati, i passaggi telefonati, le incursioni dei gioielli miliardari risibili. Chi si aspettava la grande abbuffata deve ricredersi subito.

Tante le cose che non girano in questo Milan. La difesa. C'è il piccolo Nava che ha preso il posto di capitano Baresi ed è il impiaccio, un ragazzino al primo giorno di scuola. Appoggia palla al compagno più vicino, non ammicchia un lancio, non si prende responsabilità. Migliorerà con il passare dei minuti ma prima di vederlo sicuro di sé, ci vorrà ancora del tempo. In fondo si sapeva, questo è un debutto difficile. Che dire, però, di un Tassotti legnoso e restio a lasciarsi andare nelle sue galoppate sulla fascia; di un Costacurta che si fa infilare in velocità da tal Angelo Seno, ex del Como? L'unico che sembra in palla pare Maldini: corre, scatta ma non è al massimo. Rijkaard è il benedetto nel centrocampo. Albertini?, chi l'ha visto? Mister miliardo Lentini invece non è ancora entrato negli schemi rossoneri, è la sperduto come Pollicino sulla fascia e quando imbrocca una



palla buona la spreca. Visione di gioco zero. Più avanti c'è Van Basten che esibisce tocchi deliziosi, assist belli ma la confidenza con il gol manca. L'ha persa in quel del campionato d'Europa. Papin in Svezia era abituato a segnare, qui ci prova ma l'intesa con l'olandese volante è ancora tutta da inventare. Trotolino Evani va, corre, gira e rigira su se stesso, bello da vedere ma assolutamente inutile.

Dall'altra parte i foggiani non ne sbagliano una. Mancini, il portiere, è in giornata di grazia; la difesa, anche se il tasso di classe non è gran cosa, regge bene e appena possono, le magliette bianche, se ne vanno via in velocità tanto che al 36' trovano l'occasione buona per segnare. Bresciani

MICROFONI APERTI

Zeman: «Non è un brutto risultato, ci dà la forza di continuare e di migliorare. Per la prestazione dei miei sono soddisfatto: la squadra ha corso tanto, ma spesso in direzione sbagliata. Bisognerà imparare».

Seno: «Dispiace perdere su autogol. Ma abbiamo giocato discretamente. Peccato per quel mio paio. È vero alle spalle avevo Kolivanov, ma quando ho visto Antognoni in uscita, non ho saputo resistere».

Capello: «Faccio i complimenti a questo Milan. Ho visto gli altri risultati e devo dire che per essere la prima partita di campionato la squadra ha dato il massimo. Abbiamo costruito 4 o 5 palle gol nel primo tempo, non sono entrate solo per un soffio».

Massaro: «La panchina? È comoda, adesso finalmente davanti ci hanno anche un bel giardino (il prato rifatto, ndr). In campo però mi trovo meglio. Quando sono entrato ho cercato di dare velocità e profondità, il mio mestiere, io lavoro e voglio essere solo utile alla squadra. Sì, ho sostituito Papin, ma di lui non si può dire nulla. È un ragazzo che si impegna molto, da un mese e mezzo per imparare gli schemi che io conosco da 5 anni, so che è troppo poco. Dategli tempo».

Lentini: «Non è una prestazione eccezionale la nostra, ma l'importante era vincere e ci siamo riusciti».

PUBBLICO & STADIO

Spettatori 74.677. Paganti, 1.671, abbonati 73.006. Incasso 102.680.000. Introito 2.105.297.647. Tribuna centrale 200.000 lire; terzo anello 15.000; dai bagarini 280.000 la tribuna, 29.000 il terzo anello. Campo in ottime condizioni dopo il maillage ad opera della Fininvest. Cerchi concentrici su un giardino all'inglese. Curva sud a ranghi compatti: gli ultras non hanno voluto mancare a questo «ernissage». Fumogeni, bandieroni e cori da manuale. Già al terzo minuto si invoca lo scudetto. Per gli stranieri in tribuna viene festeggiato a lungo Ruud Gullit. In campo invece a ricevere le maggiori ovazioni è Marco Van Basten. Quando entra Massaro è un vero tripudio. Daniele sei uno di noi, cantano in coro quelli della curva.

Dall'altra parte i foggiani, uno sparuto gruppetto, partono con i botti che scuotono San Siro. Poi spariscono nel nulla.

La squadra di Scala gioca con la solita fantasia ma è troppo vanesia. Ne approfittano i bergamaschi. Espulso Taffarel, in ombra Asprilla

Picnic con il parmigiano

2 ATALANTA
 Ferron 6, Porrini 7, Pasciullo 5,5 (27' st Alemo s.v.), Bordi 6,5, Valentini 6,5, Montero 6,5, Rambaudi 7,5, Minaudo 6,5, Valenciano 6 (1' st Ferron 6), De Agostini 5,5, Ganz 7, (12 Pinato, 15 Tressoldi, 16 Magomi). All.: Lippi.

1 PARMA
 Taffarel 5, Benarrivo 6, Di Chiara 5,5, Minotti 6, Matrecano 5,5, Grun 6, Melli 5,5, Zoratto 6 (32' st Ballotta), Osio 6,5, Pin 6, Asprilla 6, (13 Franchini, 14 Monza, 15 Sorce, 16 Pulga). All.: Scala.

ARBITRO: Amendola di Messina 6,5.
 RETI: nel pt 26' Ganz, nel st 32' Rambaudi (rigore), 43' Melli.

NOTE - Angoli: 4-1 per il Parma. Cielo sereno, terreno in ottime condizioni. Spettatori 20 mila. Espulso al 31' del st il portiere del Parma Taffarel per fallo su giocatore lanciato a rete. Ammoniti: Pasciullo e Porrini (comportamento non regolamentare) e Perrone (gioco scorretto).

MICROFONI APERTI

Lippi 1: «La vittoria dell'Atalanta è quella dell'umiltà. Ma abbiamo anche avuto la fortuna di sbloccare subito il risultato».

Lippi 2: «Ganz e Rambaudi sono stati bravissimi. La loro velocità è una delle nostre armi migliori».

Lippi 3: «Alemo ha giocato solo venti minuti, ma ha dimostrato che può diventare il faro di questa squadra. Lo aspettiamo».

Scala 1: «Esordio amaro, ma non cerchiamo scuse. Il Parma ha meritato la sconfitta».

Scala 2: «La mia squadra deve fare un bell'esame di coscienza. Abbiamo commesso molti peccati, soprattutto quello della presunzione. Attenzione: senza umiltà non si va lontano. E noi dobbiamo lottare su tre fronti: due in Italia e uno in Europa».

Scala 3: «Questa sconfitta è un avvertimento. Spero sia stato solo un incidente di percorso, non è questo il Parma che io conosco. Dobbiamo rialzarci e rimetterci sulla strada giusta».

Non c'è più Lentini, ma i granata non perdono il vizio del gol. Ne fanno le spese i dorici Casagrande protagonista: fa una doppietta poi si fa espellere. Traverse di Detari e Vecchiola

Sbornia alla festa della matricola

4 TORINO
 Marchegiani 5,5, Mussi 6,5, Sergio 6,5, Fortunato 6, Annoni 6, Fusi 6,5, Sordo 6 (35' st Aloisi), Casagrande 6,5, Aguilera 6,5 (30' st Silenzi), Scifo 6, Venturin 6, (12 Di Fusco, 14 Cois, 15 Zago). All.: Mondonico.

1 ANCONA
 Nista 4,5, Fontana 5, Lorenzini 5,5, Pecoraro 6, Ruggieri 5,5, Bruniera 5,5, Zarate 6 (12' st Caccia 6), Gadda 5 (1' st Vecchiola 6), Agostini 5,5, Detari 6,5, Ermini 6,5, (12 Micillo, 13 Sogliano, 15 Centofanti). All.: Guerini.

ARBITRO: Nicchi di Arezzo 7.
 RETI: nel pt, 31' e 37' Casagrande, 39' Gadda (autorete); nel st, 14' Detari (rigore), 25' Scifo.

NOTE - Angoli: 7-4 per l'Ancona. Giornata calda, terreno in buone condizioni, spettatori 20 mila circa. Espulso Casagrande al 14' st per comportamento non regolamentare; ammonito Bruniera.

MICROFONI APERTI

Borsano: «Questa vittoria è stata la risposta a chi non ha avuto fiducia in noi. Non potevamo iniziare meglio. Penso che non lascerò il Toro».

Guerini: «Forse qualcuno dei miei non ha capito che siamo una provinciale. Abbiamo momenti di gran calcio e crolli improvvisi. Tre gol in dieci minuti affosserebbero chiunque».

Zarate: «Aguilera dice che sono bravo? Grazie, un complimento che vale doppio, detto da un uruguayano. Ma io sono arrabbiatissimo, perché siamo stati ingenui. Il calcio italiano è difficile, ma noi così lo rendiamo più difficile».

Scifo: «Il pubblico non ce l'aveva con noi, non ce l'ha mai avuto. Deve rimanere la nostra forza, anche se ha qualcosa da recriminare con la società».

Curva maratona: ancora cori contro Borsano. I «granata Korps» in un volantino, hanno contestato il rincaro prezzi e non seguire più la squadra in trasferta.

GIANFELICE RICEPUTI

BERGAMO. Tutti ad aspettare il Parma, capace sette giorni fa di far tremare il Milan al Meazza, ed ecco invece l'Atalanta, reduce da un avvio di stagione quasi fallimentare. Il campionato è davvero un'altra faccenda e subito ne fa una triste verifica la squadra di Scala, accreditata a furor di critici come candidata allo scudetto. D'accordo che nemmeno una partita sola può far testo. Ma certo i nerazzurri hanno fatto loro l'incontro con pieno merito. E per il Parma il castigo avrebbe anche potuto essere più severo, se si considerano una traversa e un'altra palla gol sciupata da Rambaudi.

In effetti l'Atalanta ha azzeccato davvero tutto: partenza spigliata e aggressiva, vantaggio con il gol di Ganz e poi un sano ma efficacissimo e spettacolare calcio all'italiana. Difesa ben chiusa con marcature

ricca di spunti la cronaca dell'incontro. Dopo una prima fase abbastanza equilibrata i nerazzurri passano in vantaggio al 27'. L'azione nasce da un pasticcio della difesa emiliana che regala palla a Rambaudi sulla destra: l'ala punta verso il fondo e crossa roterata per Ganz che precede Benarrivo e infila di prepotenza in rete. La reazione del Parma è sollecita ma non frutta più due conclusioni a lato di Asprilla. Nella ripresa i parmensi iniziano ancora di buona lena ma vanno regolarmente a cozzare contro la barriera difensiva atalantina. In compenso a Rambaudi e Ganz si aprono in continuazione spazi sconfinati che i due percorrono come siluri costringendo Minotti e compagni a rincorse disperate. Al 17' il solito Rambaudi parte da centrocampo, vede Taffarel avanzato e lo scavalca con un pallonetto

TULLIO PARISI

TORINO. Un bel telefono azzurro in regalo a Guerini e ai suoi boys. Talmente azzurro da inquisire il sospetto il test sulla salute del Toro. Sì, perché l'Ancona, più che una matricola impegnata coltello tra i denti nello storico esordio di serie A, è sembrata una pattuglia di scouts, per il quali l'ingenuità è una più che comprensibile caratteristica. Così, dopo una mezzoretta di traccheggio nella quale gli uomini di Guerini avevano evidenziato discreta disinvoltura e buon palleggio, mentre quello di Mondonico non erano riusciti ad imprimere alla gara le cadenze volute, improvvisamente è arrivato il black out nelle menti biancorosse. Un cross di Venturin da sinistra a destra ha pescato Aguilera, lesto a scodellare in area una bella palla

quello di Sergio, la discreta intesa fra l'uruguayano e Casagrande, il gran lavoro di Mussi e Venturin, ma il centrocampo granata nel suo complesso resta indecifrabile, per le giocate a sprazzi di Scifo e Sordo e la lentezza del più duttile fortunato. Anche la difesa, orfana di Bruno, ha concesso qualcosa di troppo agli ospiti, che oltre ai palloni colpiti, in altre due occasioni sono andati vicini al gol con Zarate e Agostini. Il Torino ha inoltre giocato per mezz'ora senza Casagrande, espulso per aver volontariamente deviato con la mano una palla che Caccia stava buttando di testa in porta a colpo sicuro, azione dalla quale è poi scaturito il rigore trasformato da Detari. Comunque, il valore psicologico di questa «prima» granata al Delle Alpi dopo la tormentatissima estate, era molto alto e la partenza con il piede giusto può significare per la squadra un bel pacchetto di convinzione in più. I boy scouts di Guerini faranno bene invece a trasformarsi al più presto in agguerriti cacciatori di punti, perché la serie A è una storia infinita di furbizie, calcoli, alchimie dal dosaggio perfetto, quando il tasso tecnico è quello da seconda o terza fascia. Qualche apertura di classe di Detari, un paio di discrete giocate sullo stretto di Zarate, il bel movimento di Ermini e Pecoraro, ma pochissima sostanza, soprattutto nei metri decisivi, quelli cioè davanti a Nista e Marchegiani. Ruggieri, se non andiamo errati, è uno di quelli artisti che si definiscono «usato sicuro». Usato, lo è senz'altro.